

Senza l'amplificazione «vocale» degli organi di informazione qualsiasi impegno in una competizione elettorale rischia di essere vanificato in partenza. Lo storico Danilo Baratti analizza, partendo dalla propria esperienza diretta, un episodio di... democrazia incompiuta

L'attuale democrazia è solo apparentemente un sistema egualitario. Una riprova lampante la si ha in occasione delle contese elettorali, dove sempre più appare evidente come disponibilità finanziaria e controllo degli organi di informazione determinino di fatto gran parte del successo.

La riflessione ha le sue regolari conferme empiriche. Ne abbiamo voluto parlare con uno storico che ha vissuto in prima persona una di queste esperienze. Danilo Baratti, uno dei fondatori del «Partito del Tasso», ci confida le sue riflessioni.

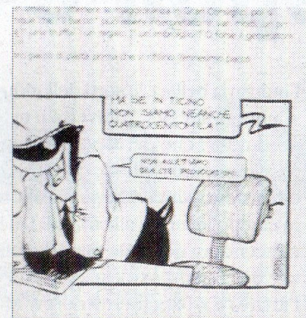
«Mi ha colpito, in questa breve vicenda elettorale del Tasso, la difficoltà di ottenere un minimo di attenzione da parte degli organi di informazione. Non per il peso che ciò può anche aver avuto nei risultati (del resto il

trattamento di favore sui media può portare a poco: vedi l'esito inglorioso dei liberalsocialisti), ma per il fatto in sé. Nessun mezzo di informazione ha mai cercato davvero di capire cosa fosse questo strano animale. Neppure sollecitati si son visti, i signori giornalisti. Alla prima conferenza stampa, che prevedeva una gita-chiacchierata in barca a vela nel golfo di Locarno, non è arrivato nessuno. A quella più recente, legata alle elezioni nazionali, è venuto solo un giornalista della Regione. Proprio lì spiegavamo il perché di una lista separata per gli Stati. Cito, dal testo distribuito in quell'occasione: «C'è un elemento dal quale tutti - dalla destra xenofoba alla sinistra tradizionale, passando da tutte le coloriture intermedie - non possono prescindere: l'idea che la crescita economica e la sicurezza armata siano alla base del be-

nessere. Noi partiamo invece da altri presupposti (...): che la ricerca della crescita economica - e quindi dell'aumento degli investimenti, dei redditi, dei consumi - sia un crimine contro l'umanità e che la pace non si crea né si mantiene con le armi». E ancora: «Vogliamo testimoniare la possibilità di un'altra via: quella di una drastica contrazione dei consumi nelle società «avanzate» e di una giusta ripartizione di beni ed energia a livello planetario (...), quella della composizione non violenta dei conflitti. I nostri criteri per misurare la qualità di vita non sono il tasso di crescita, il livello dei consumi, la velocità degli scambi, il dominio sulla natura, bensì il tasso di giustizia sociale, la ricerca della semplicità volontaria, la lentezza del tempo liberato, l'armonia tra uomo e ambiente». E aggiungevamo, consapevoli: «anche per questo non vinceremo mai un'elezione». Ma non è un buon motivo per non parlarne».

Una discriminazione che si fa più palese (ed insopportabile) se attuata da parte dell'Ente radiotelevisivo, un servizio di interesse pubblico.

«Nessun cenno, ovviamente, da parte di Radio e televisione, con le loro percentuali fisse da dedicare ai partiti in base al potere che già detengono (attenta però, la Tsi, a ogni rutto di Bignasca). Un quotidiano ha tagliuzzato il testo (poco più lungo di così). Il Giornale del Popolo l'ha ridicolizzato allusivamente in un «ristretto» e non ha pubblicato una nostra lettera di protesta e spiegazione (mentre quel foglio, come gli altri, pubblica a profusione lettere sciocche o assurde). Niente di nuovo: anche un testo di 10 righe contro la guerra del Gruppo per una svizzera senza esercito o un comunicato di docenti sulla politica del Dic, per fare esempi che conosco, non trova lo spazio che viene garantito a chi scrive



Anche il Tasso ha bisogno di voce

di gattini trovatelli o di vacanze andate a male. Insomma, senza parentele biologiche o politiche, o senza tirare giacche, nei media non si entra, neppure partecipando a elezioni nazionali. E imbavagliati, di fatto non si esiste. Cbi, tra gli elettori non abbonati al Diavolo, ha potuto cogliere qualcosa degli zampettamenti del Tasso? A chi è giunto un brandello di riflessione tassiana su come va il mondo? Così il professionista dell'informazione Dario Robbiani, sul Caffè, può indicare ripetutamente il Tasso tra gli amici «moderati» di Patty Pesenti (e come non credere al redivivo mestatore, quando delle idee del Tasso non si sa nulla, anche grazie al silenzio dello stesso Caffè?). Cosa si deve fare perché un'opinione politica divergente abbia un minimo spazio?»

Non sfugge nemmeno il nostro settimanale alla critica di Baratti.

«In questo contesto che dire di area? Il settimanale di critica sociale, il giornale dell'area di sinistra, è stato anche peggio degli altri. Non una parola. Così il «popolo di sinistra» neppure ha potuto accorgersi dell'esistenza del Tasso.

Eppure alcuni temi su cui l'effimero «partito» aveva avviato una riflessione (esternata, d'accordo, in forme sbrigative) non sono di così poco conto. In primo luogo la critica al mito, condito dalla sinistra, della crescita economica».

È un appunto che accogliamo volentieri, condividendo in particolare la riflessione secondo cui senza voce è quanto mai arduo esistere. E quello di dar voce a chi ha idee (anche se non massicciamente condivise) è uno dei doveri fondamentali delle democrazie. Con una piccola confessione che si vuole anche scusante, noi possiamo dire che area in periodo di elezioni ha avuto le sue personali gatte da pelare. Sufficienti per distogliere attenzione e forze dalla pelosità di altri mammiferi.

Oggi rimediamo con una vetrina che forse non compenserà i voti (e quindi i seggi) venuti a mancare ma che, così almeno speriamo, ci permette di aprire la nostra area di riferimento a sensibilità, energie ed intelligenze di certo compatibili con i nostri orizzonti.

